IL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN MURMANIA (1918-1919)

Alessandro Vagnini, PhD,
Sapienza Università di Roma

Abstract: *The Corpo di Spedizione italiano in Murmania was sent to Russia in 1918, as part of the Allied Northern Russian Expeditionary Force, to counter first the Germans and then the Russian Bolsheviks. The aim of the Allies was not only to counter the Germans but also to show a willingness to stay committed in Russia against the rising Soviet power. The decision to send an Italian contingent in Russia did not see initially agree political and military leaders, with Foreign Minister Sidney Soninno staunch defender of the intervention. The opportunity to demonstrate Italy's support for the Allied war effort and later the need to fight the Bolsheviks, however, brought the decision to participate in operations in Murmansk. The whole issue was later connected with the international intervention against the Soviets during the Russian civil war.*

Italian troops departed by sea from Le Havre, trough Newcastle, arriving in Murmansk on 2 September 1918. The Italian expeditionary force, commanded by Colonel Sifola, was composed of less than 2,000 men. Their task was to protect the harbor and the docks of Murmansk, and the railway going southward.

In northern Russia the Italians participated only to one combat operation when the Colonna Savoia, that left Kola on 5 April 1919, arriving at the small village of Ozosovero on 4 May, had an important role in the attack against the Bolshevik forces around Povienetz two weeks later. The mission lasted for one year ending on 27 August 1919.

The paper intend to illustrate the underlying dynamics of Italian diplomacy in the last months of the Great War, especially compared to the rapid changes occurring in Russia and Eastern Europe following the Bolshevik Revolution. By sending an expeditionary force to Russia, where other Italian units were already on the ground, Rome had the opportunity to demonstrate his total commitment to the Allies and its international stature fighting the Bolshevik threat. Moreover, behind this decision there was a broader political strategy and the Italian ambitions for the future of Eastern Europe, especially the Balkans, a matter that the paper seeks to deepen as well.

Keywords: *Great War, Russian Civil War, Italian Army, Murmansk*

Nella primavera del 1918 la Russia stava attraversando una profonda crisi politica e militare che la rivoluzione borghese non era riuscita a risolvere nonostante e probabilmente proprio a causa della proclamata volontà del nuovo governo di continuare a combattere al fianco dell'Intesa, aprendo di

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

conseguenza la strada ai bolscevichi. Sul fronte orientale la situazione era ormai definita e dopo Brest-Litovsk i tedeschi erano padroni incontrastati di vasti territori, prossimi a prendere il controllo anche della Finlandia al fine di bloccare le linee di rifornimento organizzate dagli Alleati dalla Penisola di Kola verso il cuore della Russia. In questa area, importante per qualsiasi proposito dell'Intesa volto a eliminare la minaccia bolscevica, si trovavano grandi depositi di materiale bellico. La Germania, in effetti, mirava a occupare Murmansk e la Penisola di Kola per crearvi eventualmente anche delle basi per i propri sommergibili.

Nello stesso periodo l'Italia si stava riprendendo dalla sconfitta di Caporetto mentre, sul piano politico, il governo sembrava finalmente deciso a sostenere una visione complessiva del conflitto, accettando un maggiore impegno allo sforzo bellico alleato.[1] Questo significava, in primo luogo, una maggiore partecipazione e un'aumentata visibilità per i contingenti italiani schierati su altri fronti.[2] Si tratta però più di un'ambizione che di una reale possibilità di affermazione del ruolo internazionale dell'Italia. La decisione di inviare un piccolo contingente in Murmania nella tarda primavera del 1918 sarebbe rientrata proprio in questa dinamica.

In quelle settimane la Germania era impegnata in un estremo tentativo di rompere le linee nemiche sul fronte occidentale, attraverso le violente offensive che si svilupparono tra il marzo e il luglio del 1918. Nel mese di giugno, anche gli austro-ungarici lanciarono un ultimo assalto alla linea del Piave, arrestato con successo dagli italiani. In quei difficili momenti, quando per molti la guerra era lontana da una conclusione e i tedeschi sembravano ancora estremamente pericolosi, divenne necessario considerare l'opportunità di una azione concreta nel nord della Russia, soprattutto dopo che in aprile le forze del generale Gustav Rüdiger von der Goltz ebbero occupato Helsinki.

L'invio di truppe nel nord della Russia era in effetti stata discussa per la prima volta in una riunione interalleata del 23 marzo, con il preciso intento di salvaguardare i materiali presenti nei magazzini dei porti russi in seguito alla firma della pace tra Mosca e gli Imperi centrali. Tuttavia, sarà solamente il 3 giugno 1918 che il Consiglio Supremo Alleato di Versailles deciderà di

[1] Per la descrizione generale del conflitto italiano in questa fase si rimanda a Piero Pieri, *Storia della prima guerra mondiale*, E.R.I., Torino 1965; Piero Melograni, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Laterza, Bari 1969; Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, *La Grande guerra, 1914-1918*, Il mulino, Bologna 2008.

[2] Per una descrizione dell'attività svolta dall'esercito italiano su gli altri fronti cfr. *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), vol. VII, Le operazioni fuori del territorio nazionale. Albania – Macedonia – Medio Oriente*, Tomo 3° Narrazione, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1983.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

organizzare l'invio di un corpo di spedizione per presidiare Murmansk e Arcangelo.[3] Le due città erano state negli anni precedenti i terminale delle principali rotte marittime per il rifornimento della Russia e la loro difesa era stata affidata essenzialmente alla *Royal Navy* al fine di impedire che i sommergibili tedeschi bloccassero questa importante arteria. Nel frattempo, la situazione si era aggravata in seguito al profilarsi di un controllo tedesco sulla Finlandia e la conseguente diretta minaccia sulle due città portuali russe.[4]
In Finlandia la lotta per il potere tra Rossi e Bianchi si era intensificata dopo la rottura dei vincoli formali con la Russia; la pressione delle Guardie Rosse si era fatta insostenibile e il precipitare della crisi verso uno scontro aperto sembrava inevitabile. Il governo si era preparato ad un conflitto e il generale Carl Gustaf Mannerheim era stato nominato comandante in capo delle forze governative. Il 27 gennaio 1918 le Guardie Rosse presero il potere a Helsinki proclamando la rivoluzione. Nello stesso tempo, le forze bianche iniziarono a disarmare le forze russe ancora presenti sul territorio finlandese.[5] All'inizio della guerra, molti membri del governo erano fuggiti da Helsinki, rifugiandosi a Vaasa dove avevano formato il cosiddetto Senato Bianco. I Rossi, dal canto loro, istituito un governo rivoluzionario avevano occupato la Finlandia meridionale, mentre le truppe bianche controllavano le zone rurali a nord di Tampere.[6] La partecipazione russa alla lotta rimase invece limitata, anche se i bolscevichi sostenero le Guardie Rosse sul fronte della Carelia.

---

[3] AUSSME, Fondo F-3, Carteggio sussidiario Prima Guerra Mondiale, Busta 272, *Nota collettiva n. 31, Deliberazione presa dai rappresentanti militari permanenti al consiglio supremo di guerra*. 3 giugno 1918. The operation was connected with the simultaneous arrival of Japanese forces in eastern Siberia. William S. Graves, *America's Siberian Adventure 1918-1920*, Peter Smith, New York 1931; John A. White, *The Siberian Intervention*, Princeton University Press, Princeton 1950; Leonard A. Humphreys, *The Way of the Heavenly Sword: The Japanese Army in the 1920s*, Stanford University Press, Stanford 1996. In Siberia era inoltre presente la Legione cecoslovacca e anche un contingente italiano formato da ex-prigionieri austro-ungarici, in quelle momento in movimento per raggiungere l'Estremo Oriente russo. Antonio Mautone, *Trentini ed Italiani contro l'Armata Rossa. La storia del corpo di spedizione in Estremo Oriente e dei Battaglioni Neri*, Temi editrice, Trento 2003.

[4] Andrebbe inoltre fatta menzione delle ambizioni finlandesi verso la Carelia e la penisola di Kola. Academic Carelia – League, *East Carelia. A Survey of the Country and its Population and a Review of the Carelian Question*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Kirjapainon Oy, Helsinki 1934.

[5] Anthony F. Upton, *The Finnish Revolution, 1917-1918*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1980; Risto Alapuro, *State and revolution in Finland*, University of California Press, Berkeley 1988.

[6] Le forze bianche erano sostenute dall'arruolamento di coscritti e di circa 1,000 volontari svedesi. Inoltre, circa 1,200 volontari anti-russi finlandesi addestrati dai tedeschi fin dal 1915, rientrarono in patria per partecipare alla guerra civile.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

Ai primi di aprile 1918 il Senato Bianco richiese l'aiuto tedesco. Berlino era interessata a stabilire proprie posizioni intorno al Golfo di Finlandia, di conseguenza le forze tedesche erano sbarcate nella Finlandia meridionale.[7]
Le forze bianche presero a questo punto l'iniziativa e riuscirono a sopraffare i Rossi. I tedeschi conquistarono Helsinki il 13 aprile 1918; Vyborg fu conquistata il 29 aprile e gli ultimi scontri avvennero nel sud-est della Finlandia tra fine aprile e inizio maggio.
L'obiettivo degli Alleati nel nord della Russia era non solo per combattere i tedeschi ma anche mostrare la volontà di rimanere impegnati in Russia contro il crescente potere sovietico. Inizialmente era stato discusso l'invio di una piccola forza, quantificata in un totale di sei battaglioni, da dividere tra i vari paesi, con un unico comandante ancora da identificare.[8] Di conseguenza, anche l'Italia si dichiarava pronta a partecipare a queste operazioni. Il Capo di Stato Maggiore, generale Armando Diaz, aveva però accolto con una certa diffidenza l'idea di un impegno nella regione artica. In un documento del 16 luglio, Diaz affermava infatti che la proposta del Comitato Interalleato, che prevedeva la partecipazione di due battaglioni italiani con una batteria di montagna e di varie unità di supporto, pareva eccessivo.[9] Il governo di Roma era però di tutt'altro avviso e deciso a dimostrare la sua partecipazione allo sforzo bellico alleato, per poter in tal modo affermare sul piano diplomatico una parità che era tutt'altro che esistente nella realtà. La decisione era stata influenzata dai contrasti tra autorità politiche, favorevoli all'invio di un contingente altamente rappresentativo e lo Stato Maggiore, sempre preoccupato di disperdere forze su un "fronte inutile", che in effetti per il Comando Supremo italiano era qualsiasi luogo diverso dall'Italia. A causa di questa divergenza di opinioni si giunse alla decisione dello Stato Maggiore di inviare nel nord della Russia solo un battaglione rinforzato, invece dei due proposti dal governo. In tutto questo, i tedeschi non erano rimasti in attesa. Il 27 agosto, era stato infatti firmato un accordo a Berlino tra la Germania e la Russia sovietica nel quale, tra le altre cose, si affermava che la Russia avrebbe utilizzato tutte le risorse a sua disposizione per espellere le forze dell'Intesa dal proprio territorio nel rispetto della neutralità, mentre dall'altro la Germania assicurava che durante queste

[7] Queste forze, circa 13,000 uomini, comprendevano la Divisione del Baltico del generale Rüdiger von der Goltz e il gruppo *Brandenstein* del colonnello Otto von Brandenstein.
[8] Gli inglesi si riservavano però il comando delle forze navali e della difesa delle istallazioni marittime nell'area. AUSSME, Fondo F-3 Carteggio sussidiario Prima Guerra Mondiale, Busta 272, *Nota collettiva n. 31, cit.*, p. 4.
[9] Al tempo stesso Diaz dava comunque disposizioni perché si preparassero due battaglioni, seppur "non certo di prima qualità". AUSSME, Fondo F-3 Carteggio sussidiario Prima Guerra Mondiale, Busta 272, Diaz a S.E. il Ministro della Guerra, n. prot. 20134. 16 luglio 1918.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

operazioni non vi sarebbe stato alcun attacco finlandese al territorio russo.[10] Ne deriva che i russi avrebbero accettato il ruolo che le forze tedesche stavano assumendo in Finlandia, affermando al tempo stesso la propria disponibilità a contrastare i piani dell'Intesa, agendo quasi da alleati di Berlino. D'altro canto, fin dal marzo 1918 i rappresentanti alleati in Russia si erano posti il problema del mantenimento dei rapporti con le forze ostili ai bolscevichi. Per tale motivo Arcangelo era stata individuata quale posto sicuro, lontano dai centri rivoluzionari e in comunicazione diretta con Vologda e Mosca, quale centro di attrazione di tutti gli elementi anti-tedeschi favorevoli all'Intesa. In questo momento si cominciò a parlare di uno sbarco di truppe alleate ad Arcangelo e i francesi ne informarono direttamente il governo italiano. A tal proposito, il reggente dell'Ambasciata italiana in Russia, Pietro Tomasi della Torretta, per il momento rifugiatosi a Vologda, il 16 marzo riferiva che «È opportuno che i rappresentanti ritornino in Russia in località sicura che potrebbe essere Arcangelo o Murman[sk]; quanto alla possibilità della costituzione di un Governo russo ad Arcangelo ciò dipenderà dalla piega degli avvenimenti interni e soprattutto dal modo di agire dei tedeschi dal programma che svolgeranno e dal consenso o meno che esso otterrà dall'opinione pubblica; infine una simile azione dell'Intesa dovrà essere in relazione agli scopi delle operazioni militari che il Giappone sta per intraprendere».[11]

Della Torretta aggiungeva che era nell'interesse dell'Intesa, anche per il dopo guerra non lasciare nulla d'intentato per impedire che le Potenze Centrali si stabilissero in Russia sfruttando le sue immense risorse. Il 21 aprile Della Torretta riferiva degli incontri avuti tra rappresentanti militari alleati e russi antibolscevichi dai quali emergeva il proposito di combattere sia tedeschi che russi. Il generale Romei, addetto militare e capo della missione militare italiana in Russia, dopo aver riferito che il console britannico aveva ricevuto istruzioni per trovare un accordo col Governo russo esponeva i punti principali della strategia da seguire per il futuro, tra i quali figurava l'adesione all'intervento interalleato a Vladivostok, Murmansk ed Arcangelo; l'organizzazione immediata della guerriglia nel paese e la costituzione di una armata nazionale; l'opposizione all'espansione dell'influenza tedesca nelle regioni non ancora occupate. Mentre da parte alleata si prometteva di evacuare il territorio russo alla fine della guerra e l'assicurazione di non immischiarsi nelle cose interne della Russia.[12]

---

[10] John W. Wheeler-Bennet, *Brest-Litovsk: the Forgotten Peace, March 1918*, Macmillan and Co., London 1938, p. 429.

[11] Documenti Diplomati Italiani (DDI), Quinta Serie, vol. X, doc. 413.

[12] DDI, Quinta Serie, vol. X, doc. 579.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

Della Torretta faceva però notare che questo accordo presupponeva un governo stabile che disponesse di autorità e di mezzi adeguati, un paese organizzato e una volontà di battersi. Di tutto ciò non esisteva nulla e secondo il diplomatico italiano era pericoloso continuare a credere che il governo russo e la sua scarsa forza militare potessero costituire per l'Intesa un aiuto qualsiasi nella guerra. Della Torretta aggiungeva che di fatto il governo britannico non giudicava con esattezza la situazione del paese. Del resto, negli stessi giorni i britannici stavano anche provando senza risultato a far accettare ai sovietici un temporaneo intervento alleato nel nord della Russia e in Siberia.[13]

Vi erano anche coloro, come ad esempio Della Torretta, che ritenevano possibile un prossimo collasso dei bolscevichi e temevano un'ulteriore avanzata tedesca, soprattutto in direzione di Murmansk.[14] A rafforzare questa convinzione del diplomatico italiano ci sono le voci secondo cui il Senato finlandese e il capo di Stato Maggiore, "tedescofili irriducibili" e sostenitori di una Grande Finlandia, spingevano alla conquista della Murmania e della penisola di Cola.[15]

Proseguivano intanto i preparativi per l'invio di forze alleate. Dopo aver perfezionato gli accordi, furono stabiliti i dettagli dell'operazione, affidata al comando del britannico generale Frederick C. Poole. Si pensava a una operazione con due priorità, da un lato l'invio di ufficiali e sottufficiali con l'incarico di formare e addestrare una forza locale da contrapporre ai tedeschi, poi ai bolscevichi, dall'altra, l'invio di un piccolo contingente alleato con compiti di difesa delle infrastrutture. In questo senso, anche la *British Expeditionary Force*, affidata al generale Charles Maynard, doveva essere solamente un piccolo nucleo operativo.[16] Nel mese di giugno alcuni militari britannici e francesi erano già schierati a Murmansk e Arcangelo e i due porti erano presidiati da navi dell'Intesa.[17] La notizia era riportata con apprensione da Della Torretta che chiedeva al proprio governo di unirsi all'impresa. Sonnino intervenne nella questione il 24 giugno affermando che «Per mio conto sono pienamente d'accordo con le idee manifestate dal marchese Torretta. Del resto la questione della partecipazione italiana all'azione militare interalleata di Murman[sk] fu trattata e risolta in senso affermativo nell'ultimo congresso di

[13] DDI, Quinta Serie, vol. X, doc. 600.

[14] Si veda il rapporto di Della Torretta del 18 maggio 1918. DDI, Quinta Serie, vol. X, doc. 675.

[15] Nella questione rientra però anche la questione dell'orientamento favorevole all'Intesa di Mannerheim. DDI, Quinta Serie, vol. XI, docc. 8 e 59. Per il ruolo del generale finlandese si veda, Carl Gustaf E. Mannerheim, *The Memoirs of Marshal Mannerheim*, Cassell and Co. Ltd, London 1953; Jonathan Clements, *Mannerheim: President, Soldier, Spy*, Haus Publishing, London 2009.

[16] Sulla *British Expeditionary Force* si rimanda al volume del generale Charles M. Maynard, *The Murmansk venture*, The Naval & Military Press, Uckfield 2010.

[17] DDI, Quinta Serie, vol. XI, doc. 94.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

Versailles. (Per Guerra e Stato Maggiore) Prego farmi conoscere se e quali provvedimenti sono stati presi in vista di un'urgente effettuazione di una nostra partecipazione all'impresa».[18]

Sonnino era assolutamente favorevole all'impegno in Russia e concordava con Londra e Parigi che ritenevano opportuno agire rapidamente per garantire la sicurezza di Murmansk e Arcangelo oltre ad organizzare un più ampio impegno militare alleato.[19] Ancora una volta, per il ministro degli Esteri italiano era fondamentale dimostrare impegno e determinazione in una visione complessiva del conflitto al fine di affermare il ruolo di grande potenza dell'Italia. A giustificare l'intervento nel nord della Russia era anche la speranza di poter costituire una salda posizione dalla quale congiungersi con le forze della legione cecoslovacca, che in quel momento si trovava in Siberia. Questo è anche il motivo per cui nel corso dell'estate 1918 i diplomatici dell'Intesa erano impegnati a convincere il governo statunitense a partecipare in forze alle operazioni in Russia. Intanto, nel luglio 1918 le rappresentanze alleate si spostarono da Vologda ad Arcangelo, mentre a Roma veniva presa la decisione definitiva per l'invio di un contingente nel nord della Russia.

A comandare le forze italiane fu designato il colonnello Augusto Sifola, fino ad allora al comando di un reparto di bersaglieri. Inizialmente il Corpo di spedizione italiano era composto da un reparto comando, 3 compagnie fucilieri, 1 compagnia mitraglieri, 1 compagnia di supporto, 1 sezione carabinieri, e altri reparti minori, compreso un ospedale da campo, per un totale di 45 ufficiali e 1.295 uomini di truppa.[20] Il primo scaglione partì per la Russia dal porto di Le Havre il 14 agosto 1918. Nel frattempo truppe inglesi erano già sul posto dal mese di maggio.[21] Questi reparti erano però afflitti da diversi problemi di salute e secondo lo stesso Maynard quelli in efficienza combattiva erano circa 2.500, tra *Royal Marines*, francesi, serbi e una legione

[18] DDI, Quinta Serie, vol. XI, doc. 116.

[19] La speranza era anche quella di coinvolgere gli Stati Uniti in un'operazione di più ampia portata. DDI, Quinta Serie, vol. XI, docc. 203 e 205.

[20] Si tratta del IV battaglione del 67° Reggimento fanteria, di una compagnia di complementi, della 389ª Sezione mitragliatrici, della 165ª Sezione CC.RR. e da un distaccamento del Genio. Vedi anche, Giuseppe Cacciaguerra, *Il Corpo di spedizione italiano in Murmania 1918-1919*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 2014, pp. 30-31. Il volume offre una precisa descrizione dell'organizzazione e delle vicende del contingente italiano, anche se non approfondisce adeguatamente il ruolo politico dell'intera operazione.

[21] I primi a sbarcare furono piccoli contingenti della *British Navy*, che secondo la versione dei comandanti britannici sarebbero stati invitati dagli stessi bolscevichi. Esistono però differenti interpretazioni di questo fatto. Poole e Maynard sostennero infatti nelle loro relazioni che lo sbarco avvenne su invito di Mosca, mentre altre fonti fanno riferimento ad un accordo con il Soviet di Murmansk. Maynard, *The Murmansk venture*, p. 26; George F. Kennan, *Soviet Foreign Policy*, 1917-1941, D. van Nostrand Company, Princeton 1960, p. 20.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

finnica.[22] Secondo i calcoli del generale Maynard, il nemico, in questa fase ancora i tedeschi, disponevano in Finalndia di circa 50.000 uomini.[23] Da notare che gli italiani diffidarono fin dall'inizio dei locali volontari, ritenendoli inaffidabili sul piano militare e con il passare del tempo anche sospetti bolscevichi.[24]

Le operazioni nell'area di Murmansk furono caratterizzate dalla necessità delle truppe di adattarsi alle difficoltà ambientali del clima artico nel periodo invernale e dalle altrettanto complesse condizioni climatiche della stagione calda, in un'area caratterizzata da foreste, laghi e paludi attraverso cui passava un'unica via di comunicazione, la ferrovia Murmansk-Pietrogrado.[25] Nel complesso una regione vastissima, che comprende la penisola di Kola e il cui centro principale è appunto la cittadina di Murmansk, con il suo porto, una trentina di kilometri a monte della foce del fiume Tuloma.[26] La stessa ferrovia che partiva da Murmansk era il risultato di un notevole sforzo logistico realizzato con il supporto inglese e francese nel corso del conflitto, i cui lavori erano stati ultimati solamente nel 1917. La regione di Kola era scarsamente popolata e l'elemento orografico più significativo, anche ai fini di un controllo militare dell'area, era la presenza di numerosi fiumi e laghi, mentre era praticamente assente una rete stradale.[27] In generale, i movimenti erano possibili su le malconce strade solo nel periodo secco tra luglio e agosto, o con l'uso di slitte in inverno. A causa di questa difficile situazione ambientale, erano di fatto impossibili operazioni di vasta entità e il corpo di spedizione alleato dovette limitarsi ad azioni di piccoli reparti, con numerose ricognizioni a vasto raggio. Al tempo stesso, la ferrovia, in teoria elemento strategico di

[22] Sarebbe forse più corretto parlare di careliani. Maynard, *The Murmansk venture*, p. 28.

[23] Maynard, *The Murmansk venture*, p. 29. In realtà nella regione di Kola erano già presenti numerose forze sovietiche, che tuttavia i britannici non erano in grado per il momento di quantificare con precisione. Per quanto riguarda invece i tedesco-finnici, altri studi riportano cifre superiori. Clifford Kinvig, *Churchill's Crusade: The British Invasion of Russia, 1918-1920*, Hambledon Continuum, London 2006, p. 24.

[24] AUSSME, Fondo B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, *Diari Storici*, Busta 129/s, 33-C, Comando Corpo di Spedizione Italiano in Russia, *Ricognizione zona di occupazione a sud di Soroka*. Murmansk, 1 maggio 1919.

[25] Cfr. "Il Corpo di Spedizione in Murmania", in *Bollettino dell'Ufficio Storico*, Anno II, n. 5, settembre 1927.

[26] A causa delle correnti calde, Murmansk è l'unico porto della regione sempre libero dai ghiacci.

[27] AUSSME, Fondo B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, Busta 129/s, 32-C, Ricognizione delle zone di Soroka-Sumsky, Posad-Lapina e Kem. 20 novembre 1918.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

primo piano, era in un pessimo stato di manutenzione e spesso inutilizzabile o comunque funzionante solo a singhiozzo.[28]
A causa delle dure condizioni climatiche, il principale problema per i militari alleati erano le malattie, in particolare congelamenti e scorbuto, da cui pare però che i soldati italiani fossero relativamente al sicuro.[29] Le dure condizioni invernali furono però causa di numerose malattie, che colpirono indistintamente i soldati alleati, per quanto si possa dire che la scarsa qualità fisica dei soldati italiani destinati alla spedizione non rappresentasse certo un elemento favorevole al loro impiego nelle avverse condizioni atmosferiche.[30] Per questi motivi, igiene e alimentazione furono sempre al centro delle attenzioni del comando italiano.[31] In particolare è interessante notare come inizialmente ai soldati fosse distribuito lo stesso rancio dato ai commilitoni inglesi, che tuttavia non riscosse molto favore e provocò una serie di relazioni approfondite sulle reali necessità alimentari e sanitarie dei soldati italiani.[32]
Veniamo ora alle operazioni vere e proprie. Per prima cosa, dobbiamo ricordare come il primo vero atto compiuto dal generale Maynard fu il disarmo delle popolazioni locali, un atto che venne immediatamente interpretato dai sovietici come diretto contro le Guardie Rosse, soprattutto considerando che in seguito a questi provvedimenti, le autorità locali di Murmansk ruppero i rapporti con Mosca.[33] Inoltre, una volta assicuratosi il controllo di Murmansk il comandante britannico procedette a impadronirsi di Arcangelo, dove Poole avrebbe poi stabilito il proprio quartier generale. Anche l'iniziativa di costituire un reggimento volontario careliano va chiaramente intesa come un atto ostile nei confronti dei sovietici. Il principale obbiettivo di Maynard rimaneva comunque la difesa di Murmansk su cui temeva potesse svilupparsi

[28] AUSSME, Fondo F-3 Carteggio sussidiario Prima Guerra Mondiale, Busta 272, *Corpo di Spedizione in Murmania*, Relazione del capitano Renato Bertelli al Comando del Corpo di S.M. – Uff. Storico. 29 giugno 1933. See also Maynard, *The Murmansk venture*, p. 41.
[29] Proprio per combattere lo scorbuto, malattia dovuta alla carenza di vitamina C, i comandi italiani avevano predisposto l'invio e l'ampio utilizzo di limoni nelle razioni alimentari. Cacciaguerra, *Il Corpo di spedizione italiano in Murmania 1918-1919*, p. 35.
[30] AUSSME, Fondo B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, Busta 129/s, 32-C, *Relazione sulla formazione e sull'opera svolta dal Corpo di Spedizione Italiano in Murmania*, ottobre 1924. Della cosa si lamenta anche Maynard nelle sue memorie. Maynard, *The Murmansk venture*, p. 106.
[31] Non a caso il Diario storico del corpo di spedizione è pieno di riferimenti alle razioni alimentari. AUSSME, Fondo B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, Busta 129/s, 32-C, *Relazione mese di febbraio 1919*, n. prot. 601/R, 14 marzo 1919; Busta 129/s, 34-C, *Ordini del giorno dal 22 agosto 1918 al 12 settembre 1919*, Ordine del giorno del 21 dicembre 1918.
[32] AUSSME, Fondo B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, Busta 129/s, 32-C, *Relazione sanitaria sulle condizioni delle truppe italiane in Murmania del mese di novembre*, n. prot. 106, novembre 1918.
[33] Furono confiscati oltre 10.000 fucili e 60 mitragliatrici. Charles M. Maynard, *The Murmansk venture*, p. 53.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

un attacco bolscevico da sud. Questa preoccupazione si riflette nello schieramento complessivo dei reparti alleati e nel ricorso frequente ai pattugliamenti a lungo raggio, che nel complesso però rafforzarono il senso di insicurezza del generale inglese rispetto alla minaccia nemica. La presenza tedesca in Finlandia fu del resto evidente almeno fino al settembre del 1918, situazione che dunque giustificava i timori di Maynard. La sconfitta dei tedeschi nel novembre successivo non risolve in realtà la questione, visto che ora sono i sovietici a rappresentare la principale minaccia per il Corpo di Spedizione alleato.

Per quanto riguarda gli italiani, i reparti erano stati avviati verso il porto francese di Le Havre nel corso dell'agosto 1918, da qui via mare fino a Southampton e poi da Newcastle il 26 agosto per l'ultimo tratto fino in Russia.[34] A questo punto va evidenziato che nel corso della traversata molti uomini si ammalarono di influenza, che causò la morte di 15 soldati entro la metà di settembre.[35] Episodio questo, che avrebbe influito negativamente sul giudizio di Maynard nei confronti delle qualità fisiche dei militari italiani.[36] Le possibilità d'impiego degli italiani furono all'inizio limitate dal fatto che gran parte dell'armamento fu messo a disposizione dal Comando alleato utilizzando materiali russi e britannici di cui gli italiani non avevano esperienza e per tale motivo furono persi diversi giorni per l'addestramento.[37]

Il 20 settembre fu costituito un primo reparto mobile, la Colonna Savoia, forte di circa 220 uomini, che avrebbero dovuto costituire l'elemento offensivo a disposizione del Corpo di spedizione italiano, lasciando agli altri militari compiti di presidio. La decisione seguiva un'apposita direttiva del comando alleato che stava procedendo alla formazione di diverse colonne mobili.[38] Le operazioni del Corpo di spedizione italiano erano seguite con attenzione dall'ambasciata italiana, ora insediata a Arcangelo, che doveva mantenere i contatti sul piano diplomatico con gli Alleati e che poteva avere un quadro chiaro dell'impegno complessivo in Russia. In effetti, l'8 ottobre, il reggente dell'Ambasciata italiana ad Arcangelo, Della Torretta informava il ministro

---

[34] AUSSME, Fondo B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, Busta 129/s, 34-C, *Ordini del giorno dal 22 agosto 1918 al 12 settembre 1919*, Ordine del giorno 24 agosto 1918 – Prescrizioni da attenersi durante la traversata.

[35] Cacciaguerra, *Il Corpo di spedizione italiano in Murmania 1918-1919*, p. 50.

[36] Maynard, *The Murmansk venture*, p. 106.

[37] Cacciaguerra, *Il Corpo di spedizione italiano in Murmania 1918-1919*, p. 51. A questo si aggiunse la necessità di rimettere in ordine i baraccamenti per alloggiarvi tutti i soldati in vista del rigido clima russo.

[38] AUSSME, Fondo B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, Busta 129/s, 33-C, *Organizing and training of the Mobile Columns*. Issued under the instruction of Major-General C.C.M. Maynard, C.M.G., D.S.O., Commanding in Chief. Syren Force.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

degli Esteri che il colonnello Sifola aveva riferito che «comando inglese pensa di evacuare Kem ed altri punti della linea ferroviaria. Egli ritiene tale abbandono di importanti posizioni già in potere degli Alleati non necessario essendo possibile difesa della linea ferroviaria colla forza di cui il comando dispone e si preoccupa dell'effetto morale che l'evacuazione avrebbe sulle popolazioni locali. Addetto militare alla ambasciata francese divide pienamente maniera di vedere del colonnello Sifola. Da informazioni che ho potuto raccogliere poi mi risulta che le cannoniere inglesi che operavano sulla Dvina in direzione di Kotlas hanno fatto ritorno ad Arcangelo. Ciò farebbe supporre che il comando abbia abbandonato idea di occupare Kotlas. Ed essendo deplorevole lasciare la testa di linea ferroviaria che giunge a Viatka se ne deduce che il piano di operare il congiungimento con i czecoslovacchi sulla transiberiana sia stato definitivamente abbandonato. In tal modo il significato e l'utilità dell'intervento interalleato in Russia viene ad essere radicalmente modificato».[39]

Il 18 ottobre 1918 Maynard ordinò il trasferimento degli italiani a Kola, mentre a Murmansk rimanevano solamente il comando e il personale strettamente necessario alla sua difesa.

Il 5 novembre i due settori di Murmansk e Arcangelo furono ufficialmente separati e il generale Maynard assunse il comando della regione di Murmansk, proprio mentre il contingente alleato cresceva fino a raggiungere le 15.000 unità. Le notizie della resa della Germania provocarono manifestazioni di gioia tra i soldati ma chiaramente non significarono la fine della missione, che avrebbe rappresentato in quel momento abbandonare la Russia ai bolscevichi.[40]

In questa fase e nei mesi successivi, a fronteggiare direttamente le forze alleate si trovava la 19^ divisione fucilieri sovietica, che tuttavia nonostante il nome altisonante, secondo le informazioni a disposizione dei comandi alleati nel novembre 1918 non disponeva di più di 2.000 uomini.

Per quel che riguarda la posizione diplomatica dell'Italia rispetto alla questione Russa e in particolare rispetto alla situazione della Finlandia, Della Torretta all'inizio di dicembre 1918 affermava che mettendo da parte il punto di vista tecnico e ragioni di opportunità che potrebbero consigliare diversamente il governo italiano non aveva mai riconosciuta l'indipendenza della Finlandia, che continuava quindi a considerare come facente parte della Russia. Su questa base, Della Torretta riteneva quindi che si potessero

[39] DDI, Quinta Serie, vol. XI, doc. 636.

[40] Così si esprimeva lo stesso Maynard durante una sua visita al contingente italiano. AUSSME, B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, 129/S, 32-C, Discorso pronunziato dal maggiore generale Maynard, Comandante le Forze Alleate della Murmania, in occasione di una parata per celebrare la conclusione dell'armistizio fra le Potenze Alleate e la Germania. 13 novembre 1918.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

ammettere differenze di trattamento tra Finlandia e Russia e che qualsiasi decisione su questo tema dovesse prescindere da accordi o intese con il governo di Mosca, con il quale non esisteva né poteva esistere alcun rapporto. In aggiunta, il diplomatico italiano affermava che «Non sembra possibile non ammettere distinzione tra diverse parti della Russia: la regione del nord coi porti di Arcangelo e Murman[sk] ove gli alleati sono in amichevoli rapporti di fatto col Governo e che è sotto il controllo loro non può essere considerata alla stessa stregua delle regioni sotto il controllo dei Sovieti coi porti di Pietrogrado e Kronstad».[41]

Il Ministero degli Affari Esteri italiano in generale non aveva in effetti fino a quel momento creduto nei rapporti con la Finlandia, astenendosi da ogni atto che significasse anche indirettamente un riconoscimento della sua sovranità. Gli Alleati si trovavano invece in una situazione diversa avendo essi avuto sempre in Finlandia dei rappresentanti che erano restati al loro posto durante tutte le fasi degli avvenimenti, compreso il periodo dell'occupazione tedesca.

Intanto in Murmania, durante l'inverno 1918-1919 vi furono le prime vere operazioni contro i sovietici in alcuni villaggi a sud del presidio alleato.[42] Non vi furono però novità di rilievo in quelle settimane. La vita dei soldati italiani era scandita da lunghe e noiose corvè, che preoccupavano particolarmente Sifola, il quale temeva che potessero deprimere lo spirito combattivo delle sue truppe.[43] L'arrivo di forze bolsceviche, per quanto minaccioso non appariva ancora imminente. Nonostante ciò, il colonnello Sifola in marzo si era già convinto della forza dei bolscevichi e scriveva a Roma che il loro successo era da ascriversi all'uso del terrore e a un programma chiaro, che sapevano imporre laddove mancava una adeguata controproposta da parte degli Alleati. Per tali motivi e per evitare un pericoloso gap motivazionale, Sifola proponeva di rimpiazzare le truppe attualmente schierate in Russia con dei volontari, che si sperava potessero avere maggiori motivazioni e un più alto livello combattivo.[44] Intanto tra marzo e aprile 1919 per la prima volta giunsero in Murmania rinforzi per il Corpo di spedizione italiano per rimpiazzare i militari prossimi al congedo.

---

[41] DDI, Sesta Serie, vol. II, doc. 483.

[42] A marzo fu anche stroncato un tentativo insurrezionale organizzato nella città di Murmansk. Episodio che dimostra la precarietà della posizione dei reparti alleati.

[43] AUSSME, B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, 129/S, 32-C, *Relazione Novembre 1918*. Murmansk, 10 dicembre 1918. Inoltre l'utilizzo, forse più di altri, in lavori di corvè sviliva in qualche il ruolo del contingente italiano.

[44] AUSSME, B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, 129/S, 32-C, Breve relazione sull'aspetto politico-militare generale della Russia e particolare della Murmania, n. prot. 183. 15 marzo 1919.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

In aprile si assistette però anche ad una serie di azioni offensive da parte alleata e fu lanciata un'operazione per l'occupazione dell'area del lago Onega, mentre il 1 maggio il comando del Corpo di spedizione alleato veniva spostato a Kem. In quelle settimane la Colonna Savoia era stata inviata a Ostrov Popov, vicino Kem. Il resto del contingente italiano era impegnato in lavori per una ferrovia a scartamento ridotto o in compiti di presidio alle infrastrutture. Il 4 maggio la Colonna Savoia ricevette l'ordine di muovere verso Urosozero, nel quadro di un'operazione condotta da una brigata inglese. Le truppe si istallarono nel villaggio da cui partivano in azioni di perlustrazione ad ampio raggio. Il 21 maggio la Colonna Savoia partecipò insieme a truppe serbe e inglesi ad un'azione sulla località Medveja Gora, nei pressi del lago Onega, dove incontrarono scarsa resistenza da parte del locale presidio sovietico. La Colonna Savoia rimase schierata a difesa della zona fino al 28 maggio. Nei giorni successivi svolse compiti di presidio del territorio fino a quando il 13 giugno fu ordinato di ritornare a Medveja Gora, su cui si stavano concentrando forti nuclei ostili. Il 26 giugno, italiani e inglesi attaccarono le posizioni sovietiche vicino al villaggio e riuscirono rapidamente a mettere in fuga il nemico. Pochi giorni dopo i sovietici tornarono ad attaccare senza riuscire però a riprendere il controllo della piccola località.[45] La conquista e la successiva difesa di Medveja Gora fu l'unico fatto d'arme di cui furono protagonisti gli italiani.

Il morale di questi soldati era ancora buono ma, dopo un anno di servizio nel nord della Russia, cominciavano a emergere segni d'insofferenza solo parzialmente attutita dal costante impegno del colonnello Sifola per garantire buoni alloggi e vitto abbondante.[46] I rapporti con la popolazione locale erano anch'essi buoni e venivano spesso esaltati nei rapporti stilati da Sifola, nei quali sembra riproporsi il noto stereotipo, spesso abusato dai militari italiani, dell'amicizia e della simpatia nei loro confronti da parte delle popolazioni in zona di guerra.[47] Senza scendere nei dettagli di una discussione forse troppo complessa in questa sede, possiamo forse ammettere che fosse più facile per gli italiani intendersi con i civili russi di quanto lo fosse per inglesi e francesi, al tempo stesso, se pur confermate, simili affermazioni non hanno assolutamente influito nel ruolo dei reparti italiani sul campo.

---

[45] AUSSME, B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, 129/S, 33-C, Relazione sulle operazioni che portarono alla conquista di Casello 9 (26-29 giugno 1919), n. prot. 201R. 30 giugno 1919

[46] Per tutto quanto riguarda la situazione logistica del Corpo di spedizione italiano si rimanda a Cacciaguerra, *Il Corpo di spedizione italiano in Murmania 1918-1919…*

[47] Gli italiani cercarono, in effetti, di aiutare la popolazione, mettendo a disposizione servizi medici e persino finanziando una scuola di Murmansk.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

Nel frattempo la posizione delle forze alleate ad Arcangelo si era fatta precaria e aveva reso evidente la necessità di ripensare la missione nel nord della Russia iniziando a considerare l'opportunità di un progressivo ritiro.[48] In effetti, tra le truppe schierate a difesa di Arcangelo, specialmente tra i francesi, vi erano stati pericolosi segnali di cedimento morale, dovuti essenzialmente alla stanchezza per il lungo e difficile servizio lontano da casa.[49] Fino a quel momento le perdite registrate dal Corpo di spedizione italiano erano state di 22 uomini, di cui solamente 3 in combattimento.

La fine della Grande Guerra e i molti dubbi, anche presso l'opinione pubblica per il mantenimento dell'impegno in Russia spinsero dunque ben presto i governi alleati a ordinare il ritiro delle proprie forze dalla Murmania. Il governo italiano era anch'esso favorevole al ritiro. Su questa decisione pesava anche il malcelato timore che i soldati italiani fossero contagiati dalle idee bolsceviche. Si tratta di una decisione particolarmente dibattuta su cui i vertici militari e politici si confrontarono a lungo.[50] Inizialmente si era infatti pensato persino all'invio di volontari, proposta che però suscita perplessità tra i vertici militari, soprattutto per i problemi di bilancio che questo comporterebbe. All'inizio del maggio 1919 il Ministero della Guerra scriveva agli Esteri ritornando sulla questione del morale delle truppe in Murmania e in Estremo Oriente. Erano discusse le condizioni di disagio in cui si trovavano i corpi di spedizione in Russia proponendo che fossero ritirati al completo e nel caso l'Italia dovesse ancora mantenere una rappresentanza di proprie truppe, che queste venissero sostituite con volontari, a cui offrire migliori retribuzioni.

Il Ministero della Guerra aveva nel frattempo studiato anche uno schema di decreto relativo ai provvedimenti da attuarsi per l'arruolamento dei volontari che dato l'effettivo dei due corpi di spedizione sarebbero ammontare a circa 3000 uomini.[51] Nonostante ciò, i vertici dello Stato Maggiore erano piuttosto scettici rispetto all'idea di mantenere forze italiane in Russia. Il generale Diaz, il quale non era per principio contrario all'idea dei volontari, aggiungeva che, dato che altre potenze avevano già compiuto spostamenti e ritiro di parte delle

---

[48] Kinvig, *Churchill's Crusade: The British Invasion of Russia, 1918-1920*, p. 256.

[49] A questo si sommava il timore per il dilagare della propaganda bolscevica tra le truppe. DDI, Sesta Serie, vol. I, doc. 765.

[50] Citiamo ad esempio una comunicazione del 27 marzo 1919 da parte del ministro delle Colonie e vice presidente del Consiglio, Gaspare Colosimo, il quale scriveva a Vittorio Emanuele Orlando che secondo i rapporti dello Stato Maggiore il morale dei reparti in Russia fosse ormai estremamente basso e che il rischio di un contagio bolscevico fosse concreto. Colosimo proponeva per il momento di sostituire questi soldati con dei volontari ben pagati, senza rinunciare del tutto a una presenza militare in Murmania e Siberia. DDI, Sesta Serie, vol. III, doc. 43.

[51] DDI, Sesta Serie, vol. III, doc. 369.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

proprie truppe senza interpellare alcuno, sarebbe parso più conveniente procedere gradualmente alla riduzione dei contingenti italiani, specialmente nell'Estremo Oriente dove sembrava che gli inglesi avessero già proceduto al ritiro di parte dei propri battaglioni.

Il ministro della Guerra così come il capo di Stato Maggiore, nel corso del mese di maggio avevano finalmente cominciato a prendere seriamente in considerazione un ritiro come migliore soluzione della questione.[52] Il 26 maggio nella discussione si inseriva anche Sonnino, il quale in considerazione della nuova situazione che si stava profilando in Russia, con una vera e propria crisi delle forze bianche, riteneva opportuno soprassedere al ritiro dei contingenti italiani in Siberia e Murmania per non accelerare la crisi delle forze antibolsceviche. Dopo aver accettato il principio della stanchezza dei soldati impiegati su quei fronti lontani, Sonnino aggiungeva che «I recenti avvenimenti, la possibilità che la questione russa entri in una nuova fase consiglia per il momento di mantenere la decisione presa di sostituire i contingenti italiani in Russia piuttosto che cambiare oggi radicalmente nostra attitudine e procedere ritiro».[53]

Ancora in luglio Sonnino tornava sulla questione affermando che data la nuova situazione in Russia dal punto di vista militare e politico, tanto in Siberia che ad Arcangelo, e soprattutto in seguito ai passi intrapresi presso l'ammiraglio Kolčak dalle potenze alleate, fosse opportuno per il momento soprassedere al ritiro dei contingenti italiani.[54] Per quanto riguarda le truppe italiane in Murmania, Sonnino faceva inoltre riferimento a un telegramma con il quale il *War Office* chiedeva esplicitamente che le truppe italiane fossero mantenute nella regione avvertendo che l'occupazione interalleata non si sarebbe probabilmente prolungata oltre novembre.[55]

Possiamo affermare che senza dubbio Sonnino, fedele alla sua tradizione, fosse il più strenuo sostenitore dell'impegno italiano in Russia e più in generale di una politica di potenza che l'Italia avrebbe dovuto seguire per affermare il proprio ruolo internazionale.[56]

---

[52] DDI, Sesta Serie, vol. III, doc. 558.

[53] DDI, Sesta Serie, vol. III, doc. 608.

[54] Per un sguardo sulla situazione della guerra civile russa in questa fase si rimanda a Richard Luckett, *The White Generals: An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, Routledge & Kegan Paul, London 1987; Evan Mawdsley, *The Russian civil war*, Allen and Unwin, Boston 1987; Bruce W. Lincoln, *I Bianchi e i Rossi: Storia della guerra civile russa*, A. Mondadori, Milano 1991.

[55] DDI, Sesta Serie, vol. III, doc. 801.

[56] Sulla figura di Sonnino ci limitiamo a citare Camillo Montalcini, *Sidney Sonnino*, Camera dei Deputati, Roma 1926; Pier Luigi Ballini (a cura di), *I discorsi parlamentari di Sidney Sonnino, 1915-1919*, Polistampa, Firenze 2015.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

Anche per resistere alle pressioni politiche del ministro degli Esteri, i vertici militari preferirono in questa fase parlare non di ritiro ma di avvicendamenti e di graduale riduzione del personale attraverso i congedi degli appartenenti alle classi anziane. Il generale Caviglia aggiungeva inoltre in una nota del 16 giugno che attraverso il ricorso a graduali riduzioni sarebbe comunque rimasta in Murmania una rappresentanza dell'esercito italiano, finché non fossero stati dati ordini per il rimpatrio definitivo e totale del corpo di spedizione.[57]
Per risolvere la questione della differenza di opinioni tra Sonino e i vertici militari, il 20 giugno Diaz si rivolgeva direttamente al presidente del Consiglio Orlando chiedendo che fosse proprio il capo del governo a prendere un'iniziativa per risolvere la questione.[58]
In quelle settimane d'estate del 1919 la questione fu finalmente risolta con la decisione di procedere, seppur lentamente al ritiro dalla Murmania.
Il 28 luglio il colonnello Sifola si imbarcò per rientrare in Italia insieme a un piccolo contingente, mentre il resto del Corpo di spedizione italiano sarebbe stato rimpatriato in agosto, per dare il tempo ai reparti schierati a Medveja Gora di ritirarsi. Nei giorni successivi solamente una piccola parte delle truppe italiane rimase in Russia in attesa di un nuovo trasporto.
Al loro rientro questi soldati furono considerati con sospetto dalle autorità militari che temevano un contagio bolscevico. Al loro arrivo nel porto di Le Havre e prima che questi fossero inviati in treno in Italia, fu inviato il maggiore Scannagatta per investigare sulla reale situazione delle truppe. L'ufficiale evidenziò nel suo rapporto che gli uomini del Corpo di spedizione avevano un atteggiamento apertamente critico nei confronti dei propri ufficiali. Al tempo stesso Scannagatta ammetteva che non vi erano indizi di un reale contagio bolscevico e che i soldati potevano tranquillamente rientrare in Italia.[59] Lo stesso generale Ugo Cavallero, al tempo rappresentante italiano presso il Comitato interalleato di Versailles, si recò a Le Havre per verificare lo stato delle truppe e affermò che si trattasse di un reparto "normale", dando così il proprio beneplacito al rimpatrio, suggerendo però che i soldati non fossero inviati a Torino, bensì in qualche località minore per poter meglio controllare il loro comportamento al rientro in patria.[60] Anche il colonnello Sifola, in una

[57] DDI, Sesta Serie, vol. III, doc. 811.
[58] DDI, Sesta Serie, vol. III, doc. 855.
[59] AUSSME, B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, 129/S, 34-C, Ordini del giorno dal 22 agosto1918 al 12 settembre 1919, Condizioni morali e disciplinari del distaccamento italiano proveniente dalla Murmania, Relazione fatta dal maggiore Scannagatta a Le Havre. 19 agosto 1919
[60] Cavallero non escludeva infatti che singoli soldati potessero essere favorevoli alle idee bolsceviche, fino al punto di portare con sé qualche pericoloso opuscolo propagandistico.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)

relazione inviata al Ministero della Guerra il 12 settembre, avrebbe difeso l'affidabilità politica dei suoi uomini ribadendo i meriti acquisiti sul campo al fianco delle altre forze alleate.[61] Per il resto del tragitto, il rientro si svolse quindi nei tempi previsti e senza particolari problemi.

Senza dubbio il contributo dei soldati italiani a Murmansk fu importante sul piano militare, viste le limitate forze dell'Intesa impiegate in quel teatro operativo. Al tempo stesso, il Corpo di spedizione assolveva anche un compito politico, quello di rappresentare l'Italia come parte attiva dell'alleanza e come partner di pari grado rispetto a Gran Bretagna e Francia. Un aspetto fondamentale, soprattutto per Sonnino, il quale riteneva che lo status di grande potenza dell'Italia andasse affermato in ogni occasione, compresa ovviamente la gestione della crisi russa in condizione di parità rispetto al ruolo degli alleati. Sotto questo punto di vista, nonostante le insistenze del Ministro degli Esteri, non possiamo dire che si siano raggiunti particolari risultati e forse l'insoddisfazione che qualche volta emerge dai rapporti di Sifola sull'impiego dei suoi uomini nasce proprio da un certo senso di inferiorità. L'intervento in Murmania va però anche letto alla luce del complesso degli impegni assunti dall'Italia fuori dalla Penisola, come nei Balcani, in Palestina o anche in Siberia, attraverso il ricorso ad ex-prigionieri austro-ungarici di origine italiana. Sotto questo punto di vista, questi contingenti hanno senza dubbio contribuito a far sentire gli italiani parte di un grande impegno militare interalleato, senza tuttavia offrire alcuna conseguente contropartita in termini politici, come ben evidenzia il ruolo effettivamente ricoperto dall'Italia alla conferenza della pace di Versailles.

AUSSME, B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, 129/S, 34-C, Ordini del giorno dal 22 agosto1918 al 12 settembre 1919, Relazione telegrafica del generale Cavallero n. 1327. 22 agosto 1919.

[61] AUSSME, B-1 Diari Prima Guerra Mondiale, 129/S, 34-C, Ordini del giorno dal 22 agosto1918 al 12 settembre 1919, Breve relazione "Le truppe italiane in Murmania", con lettera n. prot. 670R, Sifola al Ministero della Guerra - Divisione Stato Maggiore. 12 settembre 1919.

BDD-A23318 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:21 UTC)